

OMELIA

*nella Festa della Presentazione del Signore
XVI Giornata Mondiale della Vita Consacrata*

1. Celebriamo sotto lo sguardo della Santa Madre di Dio, raccolti in questo santuario di Santa Maria di Galloro, caro non solo alla Città di Ariccia ma all'intero nostro territorio dei Castelli, la festa della *Presentazione del Signore* e pure, in questa ricorrenza, la XVI Giornata mondiale della vita consacrata.

Tradizionalmente, la liturgia della Parola propone come prima Lettura un testo del profeta Malachia. Lo abbiamo appena ascoltato. Si tratta di una denuncia forte del rilassamento del fervore religioso, che rende necessario l'arrivo di un messaggero perché sia preparata la via del Signore. La sua, sarà un'opera di purificazione, che il profeta la descrive con immagini incandescenti: *il fuoco del fonditore e la lisciva dei lavandai* (3,2). Per compiere quest'opera di purificazione l'inviato di Dio entrerà nel tempio del Signore sicché i primi a essere, per così dire, «decontaminati», saranno i Leviti, cioè la classe sacerdotale: «Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia». La scelta di questo brano profetico ci apre alla comprensione dell'opera di Gesù: l'espiazione dei peccati del popolo, come ha ricordato la Lettera agli Ebrei, «la caduta e la risurrezione di molti in Israele» secondo le parole dette da Simeone a Maria.

L'origine di questa festa è spiegata anche nel Messale. Prima in Oriente e poi, in un primo tempo, anche in Occidente, la festività è stata chiamata *Ypapanté* (= Incontro). Il Prefazio riprende questa tradizione quando, tra l'altro, afferma: «E noi esultanti andiamo incontro al Salvatore...». In epoca tardiva in Occidente il titolo di questa festa passò a richiamare la «Purificazione della beata vergine Maria». Così rimase nel Messale Romano sino alla riforma voluta dal Concilio. Non mancava, però, l'avvertenza chela si doveva, in ogni caso, considerare *tamquam festum Domini*, come una festa del Signore. Nell'esortazione apostolica *Marialis Cultus*, poi, Paolo VI spiegherà che «la festa del 2 febbraio... deve essere considerata, perché sia pienamente colta tutta l'ampiezza del suo contenuto, come memoria congiunta del Figlio e della Madre, cioè celebrazione di un mistero di salvezza operato da Cristo, a cui la Vergine fu intimamente unita quale Madre del Servo sofferente di Iahvè, quale esecutrice di una missione spettante all'antico Israele e quale modello del nuovo Popolo di Dio, costantemente provato nella fede e nella speranza da sofferenze e persecuzioni (cfr Lc 2,21-35)» (n. 7).

2. Se negli anni passati mi sono soffermato su alcuni aspetti di questa festa e sulle figure che popolano la scena evangelica, quest'anno desidero soffermarvi con voi sui temi della «purificazione», suggeriti dalla lettura del capitolo terzo di Malachia. Il Signore viene incontro a noi per purificarci! Nella preghiera Colletta, abbiamo domandato di poter essere tutti presentati a Dio *purificatis mentibus*, «pienamente rinnovati nello spirito».

Un autore ignoto del Medio Evo, probabilmente della scuola monastica dei «vittorini», dava ad una sua Omelia per questa festa il seguente titolo: *la purificazione della Chiesa!* Dava, perciò, un'interpretazione ecclesiologica delle ammonizioni del profeta. Diceva, infatti: «Il nostro Salvatore, miei carissimi, viene oggi per visitare la sua Chiesa perché le si mostri davanti senza la macchia della lussuria e le rughe della malizia: per questo, mediante la grazia della redenzione e il dono della giustificazione, l'ha purificata da ogni contaminazione del corpo e dello spirito» (PL 117, 1009).

Queste parole potremmo applicarle a noi, oggi, poiché sentiamo più di altri momenti passati il peso delle nostre fragilità, delle nostre manchevolezze, dei nostri peccati. Quante volte lo ricorda il Papa! Di recente, considerando la purezza della Vergine Immacolata, Benedetto XVI ha detto: «L'unica insidia di cui la Chiesa può e deve aver timore è il peccato dei suoi membri. Mentre infatti Maria è Immacolata, libera da ogni macchia di peccato, la Chiesa è santa, ma al tempo stesso segnata dai nostri peccati» (*Discorso* dell'8 dicembre 2011). Dialogando, mesi prima, con i giornalisti mentre era in volo verso Fatima, il Papa aveva ancora affermato che «le sofferenze della Chiesa vengono proprio dall'interno della Chiesa, dal peccato che esiste nella Chiesa. Anche questo si è sempre saputo, ma oggi lo vediamo in modo realmente terrificante: che la più grande persecuzione della Chiesa non viene dai nemici fuori, ma nasce dal peccato nella Chiesa e che la Chiesa quindi ha profondo bisogno di ri-imparare la penitenza, di accettare la purificazione...» (*Intervista* dell'11 maggio 2010). Se tutti noi sentiamo davvero il bisogno di questa purificazione, allora non ci stanchiamo d'invocare, insieme e nell'intimo del cuore, la preghiera: «Vieni, Signore, nel tuo tempo santo».

In questa Giornata mondiale della vita consacrata, un tale bisogno e questo desiderio di purificazione deve albergare pure nel cuore di tutti voi, carissimi religiosi e religiose. La vostra condizione nella Chiesa, come pure quella di noi sacerdoti, lo esige a un titolo tutto speciale di responsabilità e di esemplarità nei riguardi di tutti gli altri fedeli. Il popolo di Dio ha il diritto alla santità dei sacerdoti e delle persone di vita consacrata. Dall'episcopato italiano è giunto, per la ricorrenza odierna, un *Messaggio* importante, nel quale si ricorda quale sia la testimonianza fondamentale che ci si deve attendere dalla vita consacrata: *riproporre la forma di vita che Gesù ha abbracciato e offerto ai discepoli che lo seguivano*.

Per questo si ricordano alcune *note*, che riescono a mostrare la coerenza della vita con la specifica vocazione di un religioso e di una religiosa e manifestano, al tempo stesso, la consistenza di un cammino formativo. Si tratta del primato dato a Dio, della testimonianza della vita fraterna, dello zelo che proviene dallo Spirito Santo e dello stile di vita segnato dalla pratica fedele dei consigli evangelici. Nel *Messaggio*, però, c'è, insieme con queste esortazioni, anche una constatazione che ha il sapore dell'ammonimento. Permettetemi di leggerla: «Dovremmo preoccuparci non tanto della contrazione numerica delle vocazioni, quanto della vita tutto sommato mediocre di molti, in cui sembra persa la traccia dello zelo, della passione, del fuoco d'amore che animava Gesù e i santi».

La carenza di vocazioni alla vita consacrata nelle nostre comunità è un dato amaro rilevato da tutti. La vostra preoccupazione, carissimi, la tocco con mano negli incontri che soprattutto la Visita Pastorale in corso mi permette di avere. C'è anche, indubbiamente, la scarsità delle vocazioni al ministero sacerdotale. Quando se ne parla tendiamo a indicarne le cause nella scarsa generosità dei nostri giovani, nella distrazione della loro vita; altre volte pare quasi che ne prendiamo atto come di una fatalità, di un qualcosa d'inevitabile alla quale non possiamo dare rimedio. C'è il conforto – spesso richiamato con sorrisi di rassegnazione – delle vocazioni che vengono da altri continenti diversi dall'Europa. Non siamo abituati, però, ad assumercene la responsabilità e a riferirle al nostro peccato.

3. Se è così, potremmo risentire con una particolare attenzione le parole introduttive del racconto evangelico proprio di questa festa: «Quando furono compiuti i giorni della *loro* purificazione....». L'esegesi corrente riferisce generalmente queste parole alla Madre di Gesù e spiegandone opportunamente il possibile significato. Le interpretazioni non sono unanimi. Non manca, però, chi – come il notissimo p. R. Laurentin – spiega quell'inatteso «loro», come riferito a tutto Israele, per

il quale sono finalmente arrivati i *giorni della purificazione*. Se consideriamo possibile questa spiegazione, possiamo celebrare questa festa come quella della *nostra* purificazione.

Come saremo purificati? Permettete che, per dare una risposta, ricordi una storia che ho sentito, o letto da qualche parte. Il versetto di Malachia: «Siederà per fondere e purificare l'argento», incuriosì alcuni partecipanti ad un corso biblico, i quali si domandarono cosa ciò potesse significare. Uno di loro decise allora di fare delle ricerche circa il processo di raffinamento dell'argento. Si recò, quindi, da un argentiere e gli chiese di poterlo osservare mentre raffinava l'argento. Non gli disse, però, la ragione del suo interessamento. L'argentiere, dunque, prese con le sue pinze un pezzo d'argento e lo teneva sul fuoco per farlo riscaldare. Spiegò pure che era necessario tenere l'argento in quel punto dove la fiamma è più calda, in modo che siano bruciate tutte le impurità dell'argento. A questo punto lo studente si ricordò pure che il testo di Malachia versetto diceva che il Signore «siederà» per fondere l'argento. Domandò, allora, all'argentiere se era proprio necessario che egli stesse seduto vicino al fuoco tutto il tempo che l'argento si raffina. L'argentiere rispose che non solo era necessario rimanere seduti lì tutto il tempo, ma bisognava anche fissare attentamente l'argento perché se lo si lasciasse anche un solo istante più del necessario sulle fiamme, andrebbe distrutto. Lo studente rimase pensoso per un momento. Poi domandò: «Come fa a capire quando l'argento è completamente raffinato?». Sorridendo, l'argentiere rispose: «Oh, è facile. Quando posso vedere la mia immagine riflessa su di esso».

Ecco, allora, quando la nostra purificazione è giunta al suo termine: quando Dio riconosce in noi la sua immagine! Quella impressa in noi, perché sue creature; l'immagine del Figlio di Dio, sigillata in noi dal Santo Battesimo che risplende nella vita di grazia. Come scrive l'Apostolo: «E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2Cor 3,18).

Santuario di Santa Maria di Galloro – Ariccia, 2 febbraio 2012

✠ Marcello Semeraro, vescovo